

È un testo estremamente significativo, in cui è possibile ravvisare gli elementi essenziali dell'amor cortese.

Il culto della donna	– In primo luogo il <i>culto della donna</i> . L'amata è vista come creatura superiore, eccezionale («Io amo la più bella e la migliore», v. 18).
L'inferiorità dell'amante	– <i>L'inferiorità dell'amante</i> , che si proclama suo umile servitore e le presta omaggio come a «buon signore» (v. 51). Il rapporto amante/amata si modella sul rapporto di vassallaggio feudale e ne muta persino il linguaggio. Se qui la donna è solo <i>paragonata</i> al signore, in altri testi è chiamata direttamente <i>midons</i> (mio signore, al maschile, latino <i>mi domine</i>).
L'amore inappagato	– Nella sua totale dedizione l'amante non chiede alcuna ricompensa ai suoi servigi: vale a dire che la soddisfazione del desiderio amoroso è esclusa a priori. L'amor cortese è per essenza inappagato («nulla vi domando», v. 49; «comunque vada poi col guiderdone», v. 52), benché non si tratti affatto di amor platonico, spirituale.
La sofferenza	– L'irraggiungibilità dell'oggetto e la forza della passione generano sofferenza («Dal cuore sospiro, dagli occhi piango, / perché tanto io l'amo che ne soffro», vv. 19-20; «Quand'io la vedo [...] così tremo di paura / come fa la foglia nel vento», vv. 41-44). Lo smarrimento dell'amante dinanzi alla donna, e soprattutto il tremore che l'assale, saranno poi temi cari allo stilnovismo italiano, in particolare di Cavalcanti e del Dante della <i>Vita nuova</i> .
La "gioia"	– L'amore è però anche esperienza esaltante, ragione unica di vita, fonte di "gioia" (la "gioia" d'amore è uno degli elementi caratterizzanti la cortesia, ed è parola tematica ricorrente nella poesia di Bernart de Ventadorn): «Davvero è morto chi d'amore non prova / alcuna dolcezza nel cuore» (vv. 9-10). Anzi, vi è una voluttà nel soffrire, di cui l'amante si compiace: «Invero il mio male è di dolce sembiante / e più vale il mio male che altro bene» (vv. 29-30); «tanto m'è dolce il mio male» (v. 31). La voluttà nel soffrire d'amore sarà poi un tema centrale del <i>Canzoniere</i> del Petrarca.
L'amore sublimante	– L'amore innalza l'amante, ne sublima l'animo, tanto che diviene la fonte stessa dell'ispirazione poetica: «Non è meraviglia s'io canto / meglio d'ogni altro cantore, / perché più il cuore ad amore m'astringe / e meglio son disposto al suo comando» (vv. 1-4).
Lo stile "lieve"	– Come testimonia questa canzone (ed è possibile coglierlo anche nella traduzione italiana), ciò che caratterizza lo stile di Bernart de Ventadorn è la limpidezza del dettato e l'estrema fluidità musicale. Per questo egli è considerato il rappresentante principale del <i>trobar leu</i> (poetare lieve).